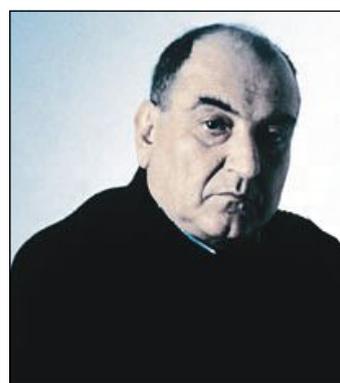


**PARISIO GIOVANNI PAOLO, assunse il nome classico di Aulo Giano Parrasio (Cosenza, 1470-1522)** - Fece parte dell'Accademia pontaniana a Napoli e ottenne cariche e favori da Ferdinando II (Ferrandino); in seguito a contrasti con il successore Federico I riparò a Roma (1496-1498), dove fu membro dell'Accademia romana, e quindi a Milano (1498-1506) dove tenne la cattedra di oratoria. A causa di rivalità con altri umanisti lasciò Milano e peregrinò per varie città del Nord (Vicenza, Pavia, Padova) finché rientrò povero a Cosenza (1511), dove fondò l'Accademia cosentina. Dal 1514 al 1517 risiedette a Roma e ottenne una pensione da Leone X. Rientrò a Cosenza nel 1521. Paziente ricercatore di manoscritti (fece tra l'altro, nel 1499, alcune scoperte a Bobbio), riunì un'importante biblioteca (ora in parte alla Biblioteca nazionale di Napoli). Scrisse notevoli commenti ai classici, tra i quali quelli al «De raptu Proserpinae» di Claudiano (1501), alle «Heroides» di Ovidio (1522) e all'«Ars poetica» di Orazio (1531). Oltre a elegie, orazioni e a un trattato di retorica («Breviarium rhetorices», 1509) lasciò importanti lettere erudite, «De rebus per epistolam quaesitis», che furono pubblicate da E. Stefano nel 1540.

**PARODI ERNESTO GIACOMO (Genova 1862-Firenze 1923)** - Fu professore di storia comparata delle lingue classiche e neolatine nell'Istituto di studi superiori di Firenze, e nel 1906 succedette a Michele Barbi nella direzione del «Bullettino della Società Dantesca italiana». Dagli studi linguistici, nei quali fu uno dei maggiori maestri della sua generazione, fu portato alla filologia e alla critica, che esercitò con gusto sicuro e fondandosi su una conoscenza vastissima di letterature antiche e moderne. Si dedicò con particolare impegno allo studio di Dante e, mentre raccolse i suoi maggiori contributi danteschi nel volume «Poesia e storia nella "Divina Commedia"» (1921), lasciò disperso in riviste, e soprattutto nel «Bullettino», un numero imponente di chiose, recensioni e letture. I suoi più importanti scritti di storia della lingua e dello stile sono stati raccolti sotto il titolo di «Lingua e letteratura» (1957). Riunì egli stesso i suoi saggi critici occasionali nel volume «Poeti antichi e moderni» (1923), uscito poco dopo la sua morte, notevole, oltre che per acume di pensiero, per l'ampio arco di tempo che abbraccia, da Omero e Pindaro a Rimbaud



**PARISE GOFFREDO (Vicenza 1929-Treviso 1986)** - All'Università di Padova passò da una facoltà all'altra, finché decise di rinunciare agli studi universitari proprio mentre pubblicava il suo primo romanzo, «Il ragazzo deceduto e le comete». Nel 1953 fu assunto dalla casa editrice Garzanti e si trasferì a Milano: la pubblicazione di «Il prete bello» (1954), con la sua rappresentazione insieme malinconica e ironica della società provinciale, segnò, oltre che un balzo di notorietà presso pubblico e critica, la sua decisione di orientarsi verso il giornalismo. Cominciò a collaborare con il «Corriere d'informazione» e poi con il «Resto del Carlino». Trasferitosi nel 1961 a Roma, fu lo sceneggiatore per Mauro Bolognini, e nel 1965 pubblicò «Il Padrone», caustico ricordo del suo lavoro editoriale e della vita a Milano, che ebbe notevole successo e vinse il premio Viareggio. Per il «Corriere della Sera» tenne straordinarie corrispondenze da varie parti del mondo, raccolte successivamente in volume: «Cara Cina; Due, tre cose sul Vietnam», reportage sofferto e umano dal Sud-est asiatico; «Biafra», che registra le tragedie della guerra civile. Non per questo aveva abbandonato la produzione narrativa: dopo aver lavorato a una nuova edizione di un racconto lungo, «Gli americani a Venezia», scritto diversi anni prima, pubblicò «L'assoluto naturale» (1967) e «Il crematorio di Vienna» (1970), un'impetosa analisi delle crudeltà connaturate alla società umana. Sono da ricordare infine «Sillabario I» (1972) e «Sillabario II» (1982).

**PARINI GIUSEPPE (Bosisio [LC] 1729-Milano 1799)** - Visse a Milano, dove nel 1754 prese gli ordini religiosi per poter godere di un piccolo lascito di famiglia condizionato allo stato ecclesiastico. Svolse per qualche anno compiti di precettore presso famiglie nobili milanesi. La pubblicazione della sua prima raccolta di poesie gli guadagnò nel 1753 l'ammissione nell'Accademia dei Trasformati, cosa che gli dette modo di partecipare alla vita intellettuale della Milano illuministica, che contava tra i suoi membri anche Verri e Beccaria. Grazie al successo delle prime due parti del poemetto «Il Giorno» (una delle sue più famose opere incompiute), viene segnalato al governatore di Milano, conte Firmian, e nel 1768 gli viene assegnata la direzione della «Gazzetta di Milano»; poi nel 1769 ottiene la cattedra di Eloquenza alle Scuole Palatine (che nel 1773 diventeranno Ginnasio di Brera); infine gli viene assegnata la sovrintendenza delle scuole pubbliche. Per la sua statura morale Parini rappresentò un modello per i poeti delle generazioni successive, da Foscolo fino a Carducci. Tra le sue opere più note vi è anche il «Dialogo sopra la poe-



sia» (1761). Del 1765 sono altre due odi di ispirazione sociale «L'innesto del vaiuolo» e «Il bisogno sull'abolizione della tortura», un'analisi che individua nella povertà l'origine della criminalità. Nel 1769 scrive «La musica» in cui polemizza contro l'uso dell'evirazione nei fanciulli per creare cantanti soprani. Alcune odi composte in tempi diversi, tra il 1757 e il 1795, furono raccolte in due edizioni successive: quella del 1791 con 22 testi, e quella del 1795 con 25. Si distinguono tre gruppi: le odi di intervento «pubblico», direttamente ispirate al riformismo lombardo («L'innesto del vaiuolo», «La salubrità dell'aria», «Il bisogno»); le odi sulla funzione sociale della cultura («La educazione», «La recita dei versi»), che culminano con la difesa della dignità e nobiltà del poeta («La caduta»); gli ultimi componimenti neoclassici, con la celebrazione della bellezza femminile («Il pericolo», «Il dono», «Il messaggio») e l'esaltazione finale dello splendore dell'arte. L'ultima ode composta da Parini è «Alla Musa» (1795), una celebrazione della poesia come culto delle cose nobili e buone.

cia» (1761). Del 1765 sono altre due odi di ispirazione sociale «L'innesto del vaiuolo» e «Il bisogno sull'abolizione della tortura», un'analisi che individua nella povertà l'origine della criminalità. Nel 1769 scrive «La musica» in cui polemizza contro l'uso dell'evirazione nei fanciulli per creare cantanti soprani. Alcune odi composte in tempi diversi, tra il 1757 e il 1795, furono raccolte in due edizioni successive: quella del 1791 con 22 testi, e quella del 1795 con 25. Si distinguono tre gruppi: le odi di intervento «pubblico», direttamente ispirate al riformismo lombardo («L'innesto del vaiuolo», «La salubrità dell'aria», «Il bisogno»); le odi sulla funzione sociale della cultura («La educazione», «La recita dei versi»), che culminano con la difesa della dignità e nobiltà del poeta («La caduta»); gli ultimi componimenti neoclassici, con la celebrazione della bellezza femminile («Il pericolo», «Il dono», «Il messaggio») e l'esaltazione finale dello splendore dell'arte. L'ultima ode composta da Parini è «Alla Musa» (1795), una celebrazione della poesia come culto delle cose nobili e buone.